



EDVARD GRIEG

Sonatas for Violin and Piano

No. 1, 2, 3

Salvatore Accardo Violin
Stefania Redaelli Piano

Conceived, recorded and produced by Giulio Cesare Ricci

Recorded in “Sala dell’Ermellino” Casa della Musica, Milano

Recording date February 12th - 13th, 2020

Recording assistant: Paola Liberato

Valve microphones: Neumann U47, U48

Mike pre-amplifiers, cables (line, digital, microphone, supply): Signoricci

Recorded in stereo DSD on the Pyramix Recorder using dCS A/D and D/A converters

Photos by Paola Liberato

The Mastering for SuperAudioCD was made by Giulio Cesare Ricci using Signoricci’s analog and valve system.

Thanks to Micheli Associati for having granted the “Sala dell’Ermellino” Casa della Musica, Milan for the recording of this album.

EDVARD GRIEG

Sonatas for Violin and Piano No. 1, 2, 3

Salvatore Accardo Violin
Stefania Redaelli Piano

Sonata No.1 in F major Op. 8

- | | |
|-------------------------------|--------|
| 1. Allegro con brio | 11'24" |
| 2. Allegretto quasi andantino | 5'50" |
| 3. Allegro molto vivace | 10'25" |

Sonata No.2 in G major Op. 13

- | | |
|---|--------|
| 4. Lento doloroso - Poco allegro - Allegro vivace | 10'49" |
| 5. Allegretto tranquillo | 7'07" |
| 6. Allegro animato | 6'34" |

Sonata No.3 in C minor Op. 45

- | | |
|---|--------|
| 7. I. Allegro molto ed appassionato | 10'48" |
| 8. II. Allegretto espressivo alla romanza | 8'08" |
| 9. III. Allegro animato | 8'29" |

Total Time 1h19'48"

Edvard Grieg, Sonate per Violino e Pianoforte

Su settantaquattro opere pubblicate da Grieg, solo cinque sono per musica da camera, e ben tre di queste sono Sonate per Violino. Il suo strumento prediletto era il pianoforte, ma l'influenza del violinista e compositore norvegese Ole Bull (1810-1880), patrocinatore della carriera del giovanissimo Edvard, fu enorme. Grieg confessò di ritenere le Sonate per Violino tra le sue opere migliori, ognuna delle quali rappresentava una fase del suo sviluppo: *"la prima un poco ingenua, ma ricca di idee, la seconda nordica, e la terza con un orizzonte più vasto"*, scrisse all'amico Bjørnstjerne Bjørnson.

Il legame del compositore con la sua terra, la Norvegia, fu molto profondo. Racchiusa per un lato dal mare e dall'altro da ripidi pendii montuosi, animata dalla frenesia del commercio marittimo e battuta da stagioni capricciose, il luogo natale di Grieg, Bergen, fu città prediletta di alcuni dei più importanti drammaturghi, poeti e pittori del paese. Attraverso l'Hardingfele, strumento popolare simile al violino ma con otto o nove corde risonanti per simpatia, la cui musica era stata nobilitata dal virtuosismo di Bull, Grieg conobbe la ricchezza variegata e quasi inesauribile della musica tradizionale norvegese, e si rese conto di come avrebbe potuto incorporarla nelle sue opere.

La Sonata in fa maggiore Op.8 può essere vista come opera di un genio in boccio, alla ricerca del suo vero linguaggio. Scritta a ventidue anni e profusa di lirici temi, con poco rispetto per la vera forma sonata a cui era insofferente, inizia con un primaverile e beethoveniano fa maggiore che ricorda un sole che fa timidamente capolino da dietro alle nuvole, a cui seguono il disegno ritmico norvegese di danza *"Springar"* e frequenti inflessioni modali del materiale melodico, che colorano la musica di timbri nordici. All'inizio del secondo movimento compare per la prima volta il celebre motivo La-Sol diesis-Mi che diverrà ricorrente nella musica di Grieg (come nell'incipit del suo Concerto per Pianoforte e Orchestra). Il movimento conclusivo armonizza tre brillanti temi che si intrecciano tra loro come una vivace cascata di montagna.

Alla fine del 1868, Grieg ricevette una lettera molto cordiale da Franz Liszt, in cui gli parlava con apprezzamento della prima Sonata per Violino e, all'inizio del 1870, i due riuscirono ad incontrarsi a Roma.

Il Vate del Pianoforte prese gli spartiti che Grieg aveva portato con sè, e scelse la seconda Sonata per violino e pianoforte in sol maggiore, leggendo interamente a prima vista sia la parte per pianoforte che quella per violino, con un senso assolutamente sicuro di tutte le intenzioni e sfumature espressive. Allo stupefatto Grieg non restò che ascoltare anche la finale benedizione artistica: “Continuate così, vi dico, avete le carte in regola, e non fatevi scoraggiare”.

La gioiosa Seconda Sonata fu composta nel 1867 durante la luna di miele del matrimonio con la cugina Nina Hagerup. Subito si avverte quanto la maniera popolare norvegese fosse ormai diventata parte naturale del suo vocabolario musicale. Nonostante l'inizio *Lento doloroso*, la partitura esplode in un inaspettato ed esuberante sol maggiore, con ritmi alla *Springar* e le figurazioni tipiche dell'Hardingfele. Il commovente tema iniziale sembra poi ritornare, alternandosi ai vividi temi precedenti, e la musica sfocia in una magnifica coda. Il quieto e contemplativo secondo movimento sembra ricreare il silenzio assoluto che Grieg richiedeva quando componeva, ritirandosi in una piccola casupola sulla riva del fiordo dove c'era spazio appena sufficiente per un pianoforte, un tavolo e una sedia, e da cui poteva godere di una vista impressionante del ghiacciaio. Una ronzante danza nordica caratterizza l'ultimo movimento, ricco di drammatici contrasti armonici e con un'inaspettato, tenero episodio centrale, concludendosi in un virtuosistico e quasi impudente epilogo.

Passarono solo due anni tra le prime due Sonate, ma ce ne vollero altri venti prima che la Terza vedesse la luce, composta nella nuova e grande casa di Grieg a Troidhaugen, poco lontano da Bergen.

L'entusiasmo lirico delle precedenti Sonate è distante, l'“orizzonte più vasto” consiste nella maturità del proprio idioma al di là delle inflessioni nazionali, e forti elementi di mistero e di conflitto diventano ora temi centrali.

Nell'irrequieto primo movimento (la partitura autografa riporta il suggerimento esecutivo “Audace ed esuberante, come piace a me”) la sofisticata elaborazione dei quattro temi, melodicamente diversi tra di loro ma di comune base motivica, genera,

alla maniera di Beethoven, una considerevole coesione e logicità musicale che avvincono l'ascoltatore. La melodia in mi maggiore in apertura del radioso secondo movimento è una delle composizioni più felici di Grieg, che avvolge un episodio centrale più ansioso ma, di nuovo, apparentato con quello iniziale, concludendo serenamente con la quiete dell'inizio.

L'ultimo, furioso movimento è una sorta di marcia sorretta dagli accordi spezzati dell'accompagnamento, con frequenti scambi tra i due strumenti molto ricchi di forza espressiva, che inaspettatamente risolvono in una dilatata, nostalgica e memorabile melodia. Il ritorno della risolutezza iniziale porta all'esultante e turbinoso Prestissimo della coda.

La prima esecuzione della Terza Sonata, con Grieg stesso al Pianoforte e il celebre Adolph Brodsky al Violino, ebbe luogo alla Gewandhaus di Lipsia il 10 Dicembre 1887, diventando immediatamente una favorita dei violinisti di tutto il mondo.

Lorenz Contardo Mariotti

Edvard Grieg, Sonatas for Violin and Piano

Of Grieg's seventy-four published works, only five are for chamber music, and no less than three of these are Violin Sonatas. His favourite instrument was the piano, but the influence of Norwegian violinist and composer Ole Bull (1810-1880), patron of young Edvard's career, was enormous.

Grieg confessed to considering the Violin Sonatas among his best works, each representing a different phase in his development: *'the first a little naive, but rich in ideas, the second Nordic, and the third with a broader horizon'*, he wrote to his friend Bjørnstjerne Bjørnson. The composer's connection to his homeland, Norway, was very deep.

Enclosed on one side by the sea and on the other by steep mountain slopes, enlivened by the hustle and bustle of maritime trade and buffeted by capricious seasons, Grieg's birthplace, Bergen, was a favourite city of some of the country's most important playwrights, poets and painters. Through the Hardingfele, a folk instrument similar

to the violin but with eight or nine pleasantly resonant strings, whose music had been ennobled by Bull's virtuosity, Grieg came to know the varied and almost inexhaustible richness of traditional Norwegian music, and realised how he could incorporate it into his works.

The Sonata in F major Op.8 can be seen as the work of a budding genius, searching for his true language. Written at the age of twenty-two and replete with lyrical themes, with little respect for the true sonata form to which he was intolerant, it begins with a spring-like, Beethovenian F-major reminiscent of a sun shyly peeping out from behind the clouds, which is followed by the Norwegian rhythmic dance pattern '*Springar*' and frequent modal inflections of the melodic material, colouring the music with Nordic timbres. At the beginning of the second movement, the famous A-G sharp-E motif appears for the first time, which was to become recurrent in Grieg's music (as in the incipit of his Piano Concerto). The concluding movement harmonises three brilliant themes that intertwine with each other like a lively mountain waterfall.

At the end of 1868, Grieg received a very cordial letter from Franz Liszt, in which he spoke appreciatively about the first Violin Sonata and, in early 1870, the two managed to meet in Rome. The old Master took the scores that Grieg had brought with him, and chose the second Sonata for Violin and Piano in G major, reading both the piano and violin parts entirely at first sight, with an absolutely sure sense of all expressive intentions and nuances. The astonished Grieg only had to listen to the final artistic benediction: 'Keep it up, I say, you have what it takes, and don't be discouraged'.

The joyous Second Sonata was composed in 1867 during the honeymoon of his marriage to his cousin Nina Hagerup. Immediately one senses how much the Norwegian folk manner had become a natural part of his musical vocabulary. Despite the mournful Lento doloroso beginning, the score explodes into an unexpected and exuberant G major, with *Springar*-like rhythms and Hardingfele-like figurations.

The moving opening theme then seems to return, alternating with the previous vivid themes, as the music flows into a magnificent coda. The quiet, contemplative second movement seems to recreate the absolute silence Grieg required when composing,

retreating to a small hut on the fjord's shore where there was just enough room for a piano, table and chair, and from which he could enjoy an impressive view of the glacier. A buzzing Nordic dance characterises the last movement, full of dramatic harmonic contrasts and with an unexpected, tender central episode, concluding in a virtuosic, almost impudent epilogue.

Only two years passed between the first two Sonatas, but it took another twenty before the Third saw the light of day, composed in Grieg's large new house in Troldhaugen, not far from Bergen.

The lyrical enthusiasm of the earlier Sonatas is distant, the 'broader horizon' consists of the maturity of his own idiom beyond national inflections, and strong elements of mystery and conflict now become central themes. In its restless first movement (the autograph score bears the performance suggestion '*Bold and exuberant, as I like it*'), the sophisticated elaboration of the four themes, melodically different from each other but with a common motivic basis, generates, in a Beethovenian manner, a considerable cohesion and musical logic that captivates the listener. A major at the opening of the radiant second movement is one of Grieg's happiest compositions, encasing a central episode that is more anxious but, again, in unison to the opening one, concludes serenely with the quietness of its beginning.

The last, furious movement is a kind of march supported by the broken chords of the accompaniment, with the frequent exchanges between the two instruments very rich in expressive force, which unexpectedly resolve into a dilated, nostalgic and memorable melody. The return of the initial decisiveness leads to the exultant, swirling Prestissimo of the coda.

The first performance of the Third Sonata, with Grieg himself at the Piano and the celebrated Adolph Brodsky at the Violin, took place at the Leipzig Gewandhaus on 10 December 1887 and immediately became a favourite of violinists the world over.

Edvard Grieg, Sonaten für Violine und Klavier

Von Grieg vierundsiebzig veröffentlichten Werken sind nur fünf für Kammermusik bestimmt, wovon nicht weniger als drei davon Violinsonaten sind. Sein Lieblingsinstrument war das Klavier, aber der Einfluss des norwegischen Geigers und Komponisten Ole Bull (1810-1880), der die Karriere des jungen Edvard förderte, war enorm.

Grieg gestand, dass er die Violinsonaten zu seinen besten Werken zählte, die jeweils eine Phase seiner Entwicklung repräsentierten: *“die erste ein wenig naiv, aber reich an Ideen, die zweite nordisch, und die dritte mit einem weiteren Horizont”*, schrieb er an seinen Freund Bjørnstjerne Bjørnson.

Die Verbindung des Komponisten zu seinem Heimatland Norwegen war sehr tief. Auf der einen Seite vom Meer und auf der anderen Seite von steilen Berghängen umgeben, vom eifrigen Treiben des Seehandels belebt und von den Stimmungen der Jahreszeiten geprägt, war Bergen, Griegs Geburtsstadt, die Lieblingsstadt einiger der bedeutendsten Dramatiker, Dichter und Maler des Landes. Durch die Hardingfele, ein geigenähnliches Volksinstrument mit acht oder neun reizvoll klingenden Saiten, dessen Musik durch Bulls Virtuosität geadelt wurde, lernte Grieg den vielfältigen und schier unerschöpflichen Reichtum der traditionellen norwegischen Musik kennen und erkannte, wie er diesen in seine Werke einfließen lassen konnte.

Die Sonate F-Dur op. 8 kann als das Werk eines angehenden Genies betrachtet werden, der auf der Suche nach seiner wahren Sprache ist. Es beginnt mit einem frühlingshaften Beethovenschen F-Dur-Thema, das an eine Sonne erinnert, die schüchtern hinter den Wolken hervorlugt. Darauf folgen das norwegische rhythmische Tanzmuster „*Springar*“ und häufige modale Beugungen des melodischen Materials, die die Musik mit nordischen Klangfarben färben. Zu Beginn des zweiten Satzes erscheint zum ersten Mal das berühmte A-Gis-E-Motiv, das in Griegs Musik immer wieder auftauchen sollte (wie im Incipit seines Klavierkonzerts).

Der Schlusssatz harmonisiert drei brillante Themen, die sich wie ein lebendiger Bergwasserfall ineinander verschlingen.

Ende 1868 erhielt Grieg einen sehr herzlichen Brief von Franz Liszt, in dem er sich

anerkennend über die erste Violinsonate äußerte, und Anfang 1870 gelang es den beiden, sich in Rom zu treffen. Der alte Meister wählte aus den von Grieg mitgebrachten Partituren die zweite Sonate für Violine und Klavier in G-Dur aus, wobei er sowohl den Klavier- als auch den Violinteil vom Blatt und mit einem absolut sicheren Gespür für alle Ausdrucksabsichten und Nuancen spielte. Der staunende Grieg musste sich nur den abschließenden künstlerischen Segensspruch anhören: "Machen Sie weiter so, sage ich, Sie haben das Zeug dazu, und lassen Sie sich nicht entmutigen". Die fröhliche zweite Sonate wurde 1867 während der Flitterwochen seiner Ehe mit seiner Cousine Nina Hagerup komponiert. Man spürt sofort, wie sehr die norwegische Folklore zu einem natürlichen Bestandteil seines musikalischen Vokabulars geworden ist. Trotz des schwermütigen *Lento doloroso*-Beginns explodiert die Partitur in ein unerwartetes und überschwängliches G-Dur, mit *Springar*-ähnlichen Rhythmen und Hardingfele-ähnlichen Figurationen. Das bewegende Anfangsthema scheint dann wiederzukehren, abwechselnd mit den lebhaften anderen Themen, und die Musik mündet in eine großartige Coda. Der ruhige, kontemplative zweite Satz scheint die absolute Stille wiederzugeben, die Grieg beim Komponieren benötigte. Er zog sich in eine kleine Hütte am Fjordufer zurück, wo gerade genug Platz für ein Klavier, einen Tisch und einen Stuhl war und von wo aus er einen beeindruckenden Blick auf den Gletscher genießen konnte. Ein schwirrender nordischer Tanz charakterisiert den letzten Satz voller dramatischer harmonischer Kontraste und mit einer unerwarteten, zarten zentralen Episode, die in einem virtuosen, fast frechen Epilog endet.

Nur zwei Jahre vergingen zwischen den ersten beiden Sonaten, aber es dauerte weitere zwanzig Jahre, bis die Dritte das Licht der Welt erblickte, komponiert in Griegs großem neuen Haus in Trolldhaugen, nicht weit von Bergen.

Der lyrische Enthusiasmus der früheren Sonaten ist in weite Ferne gerückt, der "weitere Horizont" besteht aus der Reife seines eigenen Idioms jenseits nationaler Züge, und starke Elemente von Geheimnis und Konflikt werden nun zu zentralen Themen. Im unruhigen ersten Satz (das Autograph trägt den Aufführungsvorschlag "*Kühn und übermütig, wie es mir gefällt*") erzeugt die raffinierte Ausarbeitung der vier

Themen, die sich melodisch voneinander unterscheiden, aber eine gemeinsame motivische Basis haben, in Beethoven-Manier einen beträchtlichen Zusammenhalt und eine musikalische Struktur, die den Hörer fesselt. Die Melodie in E-Dur zu Beginn des strahlenden zweiten Satzes ist eine der fröhlichsten Kompositionen Griegs, die eine zentrale Episode umschließt, welche eher ängstlich ist, aber wiederum mit früherem Material zusammenhängt und mit der Ruhe des Anfangs endet. Der letzte, furiose Satz ist eine Art Marsch, der von den gebrochenen Akkorden der Begleitung getragen wird, mit häufigen Wechseln zwischen den beiden Instrumenten, die sehr reich an Ausdruckskraft sind und sich unerwartet in einer ausgedehnten, nostalgischen und einprägsamen Melodie auflösen. Die Rückkehr der anfänglichen Entschlossenheit führt zu dem jubelnden, wirbelnden Prestissimo der Coda. Die Uraufführung der dritten Sonate mit Grieg selbst am Klavier und dem gefeierten Adolph Brodsky an der Violine fand am 10. Dezember 1887 im Leipziger Gewandhaus statt und wurde sofort von Geigern in aller Welt mit Begeisterung aufgenommen.

Lorenz Contardo Mariotti

